

Abstract

I frammenti poetici attribuiti a Petronio a partire dalla metà del '500 (fr. 26-51 M. = AL 464-79; 650-651; 690-697 R.) si contraddistinguono per difficoltà interpretative notevoli e corrotte testuali spesso molto profonde. L'interesse discontinuo da parte degli studiosi non ha agevolato la loro risoluzione e i testi si rivelano tutt'oggi meritevoli di una revisione critica attenta. Nell'articolo vengono discussi due problemi testuali ed esegetici relativi a Petr. fr. 32 e 33 M., nell'intento di mettere in luce i limiti del testo vulgato e suggerire possibili alternative. A fr. 32, 6 M., viene proposto di accogliere *contemptu* di Dousa in accordo con la più parte degli editori, ma ipotizzando una lacuna prima del v. 4; a fr. 33, 8 M., si consiglia di rivalutare *si vero* e *opertam* di Scaliger, congetture scomparse invece dagli apparati.

The poetic fragments attributed to Petronius since the mid-1500s (fr. 26-51 M. = AL 464-79; 650-651; 690-697 R.) are characterized by significant interpretative challenges and often very deep textual corruptions. The intermittent interest from scholars has hindered their resolution, and the texts still warrant a careful critical revision today. The article discusses two textual and exegetical issues related to Petr. fr. 32 and 33 M., aiming to highlight the limits of the established text and suggest possible alternatives. At fr. 32, 6 M., it is suggested to adopt Dousa's *contemptu*, in agreement with most editors, but postulating a lacuna before v. 4; at fr. 33, 8 M., it is recommended to re-evaluate Scaliger's *si vero* and *opertam*, conjectures that have otherwise disappeared from the apparatus.

1. *Introduzione*

L'attribuzione a Petronio di carmi confluiti nella cosiddetta *Anthologia latina* e editi da ultimo in calce alla quarta edizione dei *Satyricalia* curata da Konrad Müller (2003) si deve a Joseph Justus Scaliger, che per primo diede alle stampe nei *Catalecta* (1573²) i fr. 26-43, e a Claude Binet che pubblicò nel 1579 i fr. 44-51¹. Non tutti i successori seguirono le sue orme. A mostrare uno scetticismo radicale circa l'autenticità del *corpus* è stato soprattutto Franz Bücheler, che nell'*editio maior* del romanzo (1862) considerò petroniani i soli carmi la cui paternità fosse garantita dalla tradizione diretta (fr. 42-43)², decretando il declino

* Ringrazio il prof. Giulio Vannini per aver discusso diffusamente con me i passi oggetto del presente lavoro. Un ringraziamento inoltre agli anonimi revisori per i preziosi suggerimenti.

** La numerazione e il testo di partenza dei frammenti sono quelli dell'ultima ed. di Konrad Müller (2003), che segue anche per i *sigla* dei testimoni; le brevi note di apparato sono mie.

¹ Copiati in appendice a un codice di Beauvais (X) andato perduto, recante le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. Sul codice si vedano COURTNEY (1991, 7); ZURLI (2021, 95-100); RUSSO (2022, 31 ss.).

² I fr. 42-43 sono traditi dal cod. Leiden, Bibl. der Rijksuniversiteit, Voss. lat. F. 111 (Y), vergato tra l'VIII e il IX sec. a Lione in una minuscola visigotica di ottima fattura. Nel codice, i fr. 41-42 vengono esplicitamente attribuiti all'*Arbiter* e seguono Petr. 14, 2 e 83, 10. Per una descrizione del manoscritto si

della fortuna critica di una produzione letteraria ancora bisognosa di molte cure editoriali. Venne così favorita la costituzione di un testo vulgato che, a un'analisi attenta e scevra da pregiudizi, si rivela in più punti tutt'altro che soddisfacente³. Cercherò di darne prova soffermandomi su due frammenti trāditi dal cod. Leiden, Bibl. der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q. 86 (Z)⁴.

Fr. 32 M.
 nam nihil est quod non mortalibus adferat usum.
 rebus in adversis, quae iacuerunt, iuvant.
 sic rate demersa fulvum deponderat aurum,
 remorum levitas naufraga membra vehit. 5
 cum sonuere tubae, iugulo stat divite ferrum;
 barbara contemptu proelia pannus habet

6 contemptu *Dousa 1583, 202* : contemptu Z

Il carme, che non gode evidentemente di autonomia⁵, è inaugurato da una *sententia*: qualsiasi cosa, anche quella di scarso valore, è utile agli uomini nelle situazioni avverse. Seguono due *exempla* paradossali volti a illuminare il senso della massima iniziale rovesciando la comune scala di valori tramite cui un oggetto viene normalmente stimato, vale a dire sulla base del pregio e non dell'*utilitas*, che dovrebbe invece essere il parametro fondamentale di valutazione. Il primo *exemplum* (vv. 3-4) è calato nell'ambito di una tempesta: una volta affondata la nave, l'oro, per quanto prezioso, appesantisce⁶ e si rivela quindi non solo inutile, ma persino lesivo, mentre la leggerezza dei remi garantisce al naufrago la salvezza⁷. Alla dicotomia tra l'oggetto di scarso valore, ma utile, e quello di pregio, ma inutile, si aggiunge dunque quella tra la *levitas* e il *pondus*, secondo un *topos* moralistico del tutto consolidato⁸. La prerogativa di liberarsi da tutto quanto ecceda l'*usus*

rimanda a DE MEYER (1973-84 I, 235-40); ulteriori informazioni in REYNOLDS (1983, XVII s.); GREEN (1999, VIII); ALBERTO (2005, 55 ss.).

³ Dopo Bücheler, la più parte dei carmi cessò di trovare posto nelle edizioni dei *Satyrica*: MÜLLER (1961; 1965; 1983) stampò infatti i soli carmi attribuiti esplicitamente all'*Arbiter* dalla tradizione diretta (fr. 42-43) e indiretta (fr. 28, 38, 44). Per un testo criticamente rivisto e commentato bisognerà attendere il pregevole volume di COURTNEY (1991), il quale ha avuto il merito di rivalutare in modo sostanziale la questione della *Authorschaft*, persuadendo infine Müller ad includere l'intero *corpus* nella sua ultima ed. del romanzo. Sulla paternità dei carmi si veda inoltre ZURLI (2001, IX s.).

⁴ Codice prodotto in Francia centrale nell'850 ca., su cui si veda ZURLI (2014, 71-76).

⁵ Esso inizia infatti con *nam* con valore epesegetico e Sen. *Apoc.* 15, 1, v. 1 – dove *nam* ha la funzione di raccordare inserto metrico e prosa – rende plausibile la derivazione da un contesto prosimetrico, cf. COURTNEY (1991, 7).

⁶ Il vb. *depondero*, probabile calco dal greco *καταβαρέω* (cf. LSJ s.v., 1; COURTNEY 1991), è rarissimo (cf. ThLL V 1, 575, 83 ss.) e induce qualche perplessità. Esso potrebbe essere usato assolutamente, come suggerirebbe il posizionamento tra *fulvum* e *aurum*, ma non è forse da sottovalutare l'idea di COURTNEY (1991, 54) che *depondero*, come *veho* (v. 4), regga *naufraga membra* e che siano quindi le membra del naufrago ad essere appesantite dall'oro, cf. Phaed. 5, 22, 9-15 Zago; Longus 1, 30, 2 s.

⁷ Il naufrago potrebbe avvalersi della leggerezza dei remi per raggiungere la riva a bordo della scialuppa di salvataggio, ossia la *scapha* su cui, ad es., viene tratta in salvo Trifena in Petr. 114, 7 (su cui cf. VANNINI 2010, 282 s.). Tuttavia, l'utilizzo della preziosa espressione ovidiana *naufraga membra* (cf. Ov. *Ars* 1, 412; id. *Ep.* 18, 198) e, soprattutto, la galleggiabilità dei remi desumibile dalla loro *levitas*, potrebbero piuttosto suggerire che il naufrago si aggrappi ad essi (cf. Verg. *A.* 10, 306 s.; V. Fl. 8, 361; ThLL XI 2, 1085, 19 ss.). I remi avrebbero dunque la stessa funzione che, a partire da Hom. *Od.* 5, 370 e 12, 420-425, rivestono i rottami della nave, i quali divengono paradigmatici dell'oggetto vile, ma di immenso valore nelle circostanze avverse (cf. Cic. *Off.* 3, 89 s.; *Att.* 4, 19, 2; Ov. *Tr.* 1, 6, 7 s.; *Ib.* 18; Sen. *Ben.* 3, 9, 3; [Quint.] *Decl.* 12, 23).

⁸ Cf. DEL GIOVANE (2015, 132; 168; 189).

in quanto *onus molestum* è infatti tipicamente cinica⁹, ma essa travalica i confini della singola corrente filosofica e del singolo ambiente culturale¹⁰, tanto da entrare nel magmatico repertorio di 'modi di dire moralistici' divenuti ben presto patrimonio saldo della retorica e ordinati in un sistema di pensiero coerente da Seneca. È proprio a tale repertorio che io credo sia necessario rivolgersi anche per l'interpretazione del secondo *exemplum* (vv. 5-6), reso più complesso dallo stato del testo trådito al v. 6, evidentemente corrotto per la presenza di due verbi al modo finito (*contemnit* e *habet*). La più parte degli editori ha scelto di mantenere *habet* e di accogliere *contemptu* di Dousa, una congettura che risolverebbe il problema testuale in modo piuttosto elegante e senza ricorrere a interventi massicci. Eppure, mi sembra occorra indagare con più attenzione le sue ripercussioni sulla logica interna all'argomentazione. Procedo quindi con ordine. In linea con i versi precedenti, nel distico è necessario anzitutto individuare una situazione avversa: che si tratti di un contesto di guerra è reso chiaro da *cum sonuere tubae* (v. 5). Più incerta è invece l'identificazione degli elementi costitutivi dell'antitesi – richiesta senz'altro dall'andamento del discorso – tra qualcosa di prezioso, ma inutile e financo dannoso, e qualcosa di scarso valore, ma utile. A contrapporsi potrebbero essere lo *iugulum dives* e il *pannus*: quest'ultimo assumerebbe valore metonimico e indicherebbe il soldato armato alla leggera, il quale può sottrarsi al pericolo con agilità al contrario del soldato *dives*, cioè riccamente ornato e, di conseguenza, armato pesantemente; *contemno* assumerebbe il significato di 'non temere', 'resistere'¹¹ e il distico sarebbe da intendere: 'quando risuonano le trombe di guerra, la spada si conficca nella gola del soldato pesantemente armato, mentre il soldato armato alla leggera non teme le barbare guerre'¹². L'immagine emblematica vanta una ricca tradizione: di derivazione diatribica¹³, essa viene riproposta da Seneca¹⁴ e, più tardi, da Luciano¹⁵. Nondimeno, l'esegesi appare felice solo a una prima lettura, poiché l'*utilitas* del *pannus* risulta sfuggente, solo implicita, adombrata, e questo stupisce sia perché essa è il fulcro attorno a cui ruota l'intero componimento, sia soprattutto perché il primo *exemplum* (vv. 2-3) è invece sorretto da logica rigorosa e formulato in modo assai cristallino. Parrebbe quindi lecito chiedersi se il poeta non si sarebbe espresso diversamente per rendere un concetto simile.

Al fine di chiarificare il distico e contemporaneamente sostanziare *contemptu* di Dousa, io tenterei di calare i due versi in un ambito più strettamente filosofico. A suggerirlo è la scelta del verbo *contemno*, tipico del *sapiens* incurante dei beni materiali e di tutto quanto

⁹ Cf. Sen. *Ep.* 90, 14 *cum vidisset* (sc. *Diogenes*) *puerum cava manu bibentem aquam, fregit protinus exemptum e perula calicem cum hac obiurgatione sui: 'quamdiu homo stultus supervacuas sarcinas habui?'*.

¹⁰ Come dimostra la sentenza che Seneca attribuisce al maestro Attalo in *Ep.* 108, 14 *cum vero commendare paupertatem coeperat* (sc. *Attalus*) *et ostendere, quam quidquid usum excederet, pondus esset supervacuum et grave ferenti, saepe exire e schola pauperi libuit*.

¹¹ Per questo uso del verbo cf. ad es. Cic. *Phil.* 2, 118 *contempsit Catilinae gladios, non pertimescam tuos*; Curt. 4, 14, 13 *audete modo vincere famamque* (sc. *hostium*) [...] *contemnite*.

¹² DOUSA (1583, 202), nel proporre *contemptu*, prefigurava un'esegesi in parte simile: il soldato vestito di una misera tunica sarebbe più valoroso in battaglia perché non conosce insicurezza. Tale interpretazione è riproposta da COLLIGNON (1892, 371 s.).

¹³ Cf. Teles fr. 6, pp. 53 ss. Hense καὶ ὡσπερ ἐπὶ στρατείας ὁ μὲν ἵππον ἔχων ἵππεὺς ἀγωνίζεται, ὁ δὲ ὄπλα ὀπλίτης, ὁ δὲ μηδὲν ἔχων ψιλός, καὶ ὡσπερ ἐκέϊσε ὅταν ἐπικέωνται οἱ πολέμοι καὶ βάλλωσιν, εἰς τὰ ὄπλα ἀναχωρεῖς ψιλὸς ὢν· οὕτως αὐτὸ δεῦρο ἐπικείται ἐνίοτε πόλεμος, ἀπορία ἀρρωστία, ἀναχῶρει εἰς μονοσιτίαν, εἰς αὐτοδιακονίαν, εἰς τρίβωνα, ἔσχατον εἰς ἄδου.

¹⁴ Cf. Sen. *Dial.* 9, 8, 9 *sed quoniam non est nobis tantum roboris, angustanda certe sunt patrimonia, ut minus ad iniurias fortunae simus expositi. habiliora sunt corpora in bello illa, quae in arma sua contrahi possunt, quam quae superfunduntur et undique magnitudo sua vulneribus obicit*.

¹⁵ Cf. Lucian. *Gall.* 21 ἦν τε ἐπεξιέναι, προκινδυνεύουσι (sc. οἱ πλούσιοι) στρατηγούντες ἢ ἱππαρχούντες· σὺ (sc. ὁ πένης) δὲ οἰσινήν ἀσπίδα ἔχων, εὐσταλὴς καὶ κοῦφος εἰς σωτηρίαν.

arrecchi tormenti alla vita¹⁶. Nel *pannus* sarebbe perciò da riconoscere ‘colui che indossa il τρίβων’, che professa l’ἀδοξία e non si cura dei conflitti, diversamente dal ricco soldato che scende in campo e mette a repentaglio la propria vita in nome di una *mors ambitiosa*. D’altro canto, il *miser* – e in quanto tale *sapiens* – non possedendo altro che i poveri stracci che ha indosso, non si cura dei nemici alle porte, perché non ha nulla da perdere: *paupertas expedita est, secura est. cum classicum cecinit, scit non se peti*, per dirla con Seneca (*Ep.* 17, 3)¹⁷. Seguendo tale sentiero interpretativo, ciascun elemento del distico diverrebbe funzionale facilmente, senza dover ammettere oscurità di senso: il *pannus* ben si opporrebbe allo *iugulum dives, contemptu habet* si dimostrerebbe del tutto pregnante e – dato che mi sembra particolarmente rilevante – anche il giudizio morale sulla guerra espresso da *barbara*, che pure ha suscitato qualche perplessità¹⁸, risulterebbe meno sospetto¹⁹. A ben guardare però – pur a fronte di simili vantaggi – i versi così intesi cesserebbero di rispondere al precetto che dovrebbero esemplificare, poiché dall’antitesi tra l’oggetto di scarso valore, ma utile, e quello di pregio, ma inutile, si passerebbe a quella tra l’*occupatus* e il *sapiens*. A meno di ipotizzare che prima del v. 5 sia caduta una porzione di testo che contenesse un motto simile al senecano *paupertas expedita est secura est*. D’altronde, il carne non è esente da carenze strutturali: esso si gioverebbe senz’altro di una rassegna di *exempla* meno scarna e di un distico conclusivo²⁰. E il passaggio piuttosto brusco dal primo esempio introdotto da *sic* (v. 3) al secondo inaugurato da *cum* con valore temporale (v. 5) potrebbe suggerire l’originaria collocazione dei versi andati perduti. Se si ipotizzasse dunque una lacuna dopo il v. 4 in cui siano caduti almeno un altro distico esemplificativo – verisimilmente introdotto da *sic* e proprio questo può aver indotto l’omissione da parte del copista – e il passaggio logico che si è delineato, ossia una *sententia* simile a *paupertas expedita est, secura est* che conduca distesamente alla temporale, ecco che i vv. 5-6 potrebbero effettivamente apparire la debita conclusione del ragionamento. Non è del resto da sottovalutare che emendando il testo con *contemptu* la necessità di una transizione logica pare farsi cogente, giacché, stando alle premesse iniziali, ci attenderemmo che il *pannus* venga spregiato, non che spregi. È per rispondere a tale esigenza che Burman tentava *contemptus*²¹, che lascerebbe tuttavia *habet* sospeso, tant’è che Sommariva, la sola a stimare meritevole la congettura, è costretta a tradurre «il ferro sta confitto nella gola del ricco, mentre il panno spregiato ha in suo potere le barbare guerre», ritenendo la bizzarria della frase consentanea al lessico petroniano²². Mi sembra però che il nostro poeta – sia esso o meno Petronio – dimostri di essere tutto fuorché

¹⁶ Si vedano almeno Lucil. fr. 500 M.; Sen. *Ben.* 2, 17, 2; *Ep.* 18, 13; 20, 11; 62, 3; 73, 14; 110, 3; 119, 4.

¹⁷ Il sostrato della sentenza è ancora una volta diatribico: cf. Teles fr. 4a, p. 47 Hense οἶον δήπου ἐν τῷ νῦν πολέμῳ περὶ οὐδενὸς φροντίζει (sc. ὁ ἄβιος) ἢ περὶ αὐτοῦ, ὁ δὲ πλούσιος καὶ περὶ ἑτέρων; che ci si trovi nell’ambito del ‘modo dire moralistico’ mi pare possa essere confermato da Lucian. *Gall.* 21 ἰδοὺ δὴ οὕτως ἐπίσκεψαι, ὦ Μίκυλλε· σοὶ μὲν οὔτε πολέμου πολὺς λόγος, ἦν λέγεται ὡς οἱ πολέμοι προσελαύνουσιν, οὐδὲ φροντίζεις μὴ τὸν ἀγρὸν τέμωσιν ἐμβάλοντες ἢ τὸν παράδεισον συμπατήσωσιν ἢ τὰς ἀμπέλους δηώσωσιν, ἀλλὰ τῆς σάλπιγγος ἀκούων μόνον, εἴπερ ἄρα, περιβλέπεις τὸ κατὰ σεαυτὸν, οἷ τραπόμενον χρῆ σωθῆναι καὶ τὸν κίνδυνον διαφυγεῖν· οἱ δ’ (sc. πλούσιοι) εὐλαβοῦνται μὲν καὶ ἀμφ’ αὐτοῖς, ἀνιῶνται δὲ ὀρῶντες ἀπὸ τῶν τειχῶν ἀγόμενα καὶ φερόμενα ὅσα εἶχον ἐν τοῖς ἀγροῖς.

¹⁸ *Barbara proelia* è un’espressione non altrimenti attestata che può suonare artificiale, come fosse stata indotta dal contesto, tant’è che BURMAN (1743, 875) proponeva *raraque* e BAEHRENS (1882) si spingeva a riscrivere sostanzialmente il verso (*barbaricum* [sc. *ferrum*]; *temptus praebia pannus habet*).

¹⁹ A un’interpretazione simile sembra giungere Scivoletto, che in ZURLI (2001, 94) traduce: «il cencioso non si cura delle barbare guerre».

²⁰ Di diverso avviso DOSTÁLOVÁ (2009, 71), secondo la quale i due *exempla* appaiono saldamente collegati dalla ripresa del motivo dell’oro (v. 3 *aurum*; v. 5 *divite*).

²¹ Cf. BURMAN (1743, 875)

²² Cf. SOMMARIVA (2010, 80 s.).

costituito da Scaliger, il quale emendò *sive in si vero*, ponendo un asterisco sintomatico di corruzione prima di *praeterea*. Io credo che *si vero* sia scomparso dagli apparati ingiustamente: con un intervento minimo sul testo, viene infatti restituita una sfumatura avversativa del tutto adeguata a rendere più espressivo *libuit* al v. 9 e più perspicuo il v. 11, che con *praeterea* a inizio del periodo potrebbe risultare invece piuttosto sospeso. Il *cultor* dichiarerebbe allora di essere un irreprensibile uomo di campagna, anche se si è concesso di dedicarsi ad *artes dolosae* come la caccia e alla pesca, e si inserirebbe nel solco di una tradizione, che risale almeno a Cicerone²⁸, per cui le attività venatorie sono dilette che rallegrano la vita agreste²⁹.

Scaliger proponeva una soluzione anche per *praeterea* a fine verso, ossia *opertam*, congettura che, per quanto verisimile dal punto di vista paleografico, non è stata presa in considerazione sin ora. In effetti, che la *fraus* sia *operta* può apparire fatto ovvio, ma se si intende il sostantivo in senso metonimico, ecco che si giustifica l'ampia diffusione di espressioni simili³⁰. *Opertam* non sarebbe quindi di per sé insostenibile, ma, trovandosi in un contesto così specifico, ci si attende che l'epiteto non sia meramente esornativo, ma che abbia un preciso portato tecnico compatibile con *contexo* nello stesso verso. Il verbo è stato variamente interpretato: Courtney l'ha inteso come 'tessere la rete'³¹, laddove Delz³² notava che più probabilmente esso potrebbe alludere alla pratica di *aucupium* con l'*harundo*, e varrebbe dunque 'tessere insieme i calami', come in Petr. 109, 7³³. Sia che si intenda 'tessere la rete', sia che si intenda 'tessere i calami', *opertam* di Scaliger non sarebbe del tutto sostenibile, poiché né l'una né l'altra pratica di *aucupium* prevedono che l'insidia venga nascosta. Un passo di Grazio mi sembra possa però suggerire una diversa esegesi:

nam fuit et laqueis aliquis curracibus usus:
cervino iussere magis contexere nervo;
fraus teget insidias habitu mentita ferino

(Grat. 89-91)

Grazio utilizza *contexo* in relazione alla *venatio* con i *laquei curraes*, espressione non attestata altrove, ma che rende perfettamente l'idea del dispositivo che si sta descrivendo, vale a dire il 'nodo scorsoio', il quale deve essere nascosto *habitu ... ferino*, cioè da uno spauracchio. Si trova così conferma che il verbo può riferirsi ai lacci e che questi lacci devono essere coperti. Il nodo scorsoio veniva impiegato più comunemente per la caccia agli animali di grossa taglia, ma gli *Ixeutica* attribuiti a Dionigi il Periegeta (3, 3, 1-10)

²⁸ Cf. Sen. 56 *mea quidem sententia haud scio an nulla beatior possit esse, neque solum officio, quod hominum generi universo cultura agrorum est salutaris, sed et delectatione qua dixi et saturitate copiaque rerum omnium, quae ad victum hominum, ad cultum etiam deorum pertinent [...] semper enim boni assidue domini referta cella vinaria, olearia, etiam penaria est villaque tota locuples est, abundat porco haedo agno gallina lacte caseo melle. iam hortum ipsi agricolae succidiam alteram appellant. conditiore facit haec supervacaneis etiam operis aucupium atque venatio.*

²⁹ Sono gli *iucunda praemia* di cui parla Orazio in *Epod.* 2, 29-36 *at cum tonantis annus hibernus Iovis / imbris nivesque comparat, / aut trudit acris hinc et hinc multa cane / apros in obstantis plagas / aut amite levi rara tendit retia, / turdis edacibus dolos, / pavidumque leporem et advenam laqueo gruem / iucunda captat praemia.*

³⁰ Cf. ad es. Liv. 3, 18, 6; *ibid.* 25, 4; 10, 34, 6; Luc. 10, 345; Sil. 9, 649; Apul. *Met.* 5, 14, 2; *ibid.* 10, 5, 1; Prud. *ham.* 400; Drac. *Orest.* 162.

³¹ Sulla base di Nemes. *Cyn.* 299-302 *nec non et casses idem venatibus aptos / atque plagas longoque meantia retia tractu / addiscant raris semper contexere nodis / et servare modum maculis linoque tenaci.*

³² Cf. DELZ (1992).

³³ Cf. Petr. 109, 6 s. *exonat ergo cantibus totum navigium, et quia repentina tranquillitas intermiserat cursum, alius exultantes quaerebat fuscina pisces, alius hamis blandientibus convellebat praedam repugnantem. ecce etiam per antennam pelagiae consederant volucres, quas textis harundinibus peritus artifex tetigit* con il comm. di VANNINI (2010, 218).

testimoniano che esso era adoperato anche per l'uccellaggione, in quanto elemento costitutivo dell'archetto. Tale congegno è ottenuto piegando all'ingiù due ramoscelli di mirto legati insieme a formare un arco; all'arco si applica un laccio di fibra vegetale fatto passare attraverso un foro nell'estremità opposta e poi stretto a un piolo piccolo, ma robusto; una volta posatosi sul piolo l'uccello cade e aziona il nodo che gli stringe le zampe³⁴. È uno strumento venatorio assai subdolo, tanto che Ovidio lo assimila alla punizione che Bacco infligge alle Menadi ree di aver ucciso Orfeo: una trappola infida che è stata nascosta dal cacciatore:

utque suum laqueis, quos callidus abdidit auceps,
crus ubi commisit volucris sensitque teneri,
plangitur ac trepidans adstringit vincula motu,
sic, ut quaeque solo defixa cohaeserat harum,
exsternata fugam frustra temptabat [...].

(Ov. *Met.* 11, 73-77)

Se dunque il poeta riferisse dell'*aucupium* con i lacci, la *fraus* potrebbe effettivamente essere *operta*, probabilmente dall'*esca*³⁵, e ai vv. 8–11 verrebbero menzionate tre pratiche di caccia (*aucupium*, *venatio* e *piscatio*) esplicitamente esercitate con tre tecniche diverse (lacci, reti, amo)³⁶, coerentemente con l'attenzione che il poeta dimostra di riservare alla struttura del catalogo. Io proporrei in definitiva di continuare a stampare il testo dell'*editio princeps*, emendando *sive* in *si vero* e facendo precedere *praeterea* da *crux*, una soluzione che mi sembra superiore a quella di Oudendorp che si è imposta a partire da Bücheler e ripresa ancora da Müller; segnalerei inoltre *opertam* in apparato.

³⁴ Cf. [Dion. Per.] *Ix.* 3, 3, 1-10 ἄλλοι δὲ τινες στρουθοὶ καὶ ἐν τῇ θαλάμῃ δι' ἐπινοίας τοιαύτης ἀγρεύονται. μυρρίνης συνδήσαντες δύο κλάδους ἀλλήλοις εἰς τὸ κάτω συγκάμπουσιν, ἐκ δὲ τῆς ἐτέρου λεπτῆς μῆρινθου βρόχον ἐξάψαντες ἄγουσι διὰ τοῦ ἐτέρου κλάδου τὴν μῆρινθον μικρῶ τε ἐπισφίγγουσι πασσάλῳ στερρῶ. [...] ὀλισθαίνει μὲν ἐκ τῆς ὀπῆς τοῦ κλάδου ῥαδίως ὁ πάσσαλος, περιστραφεὶς δ' ὁ βρόχος τοῖς ποσὶ τοῦ στρουθίου συμπλέκεται. Il passo è segnalato e discusso da CAPPONI (1963, 770).

³⁵ Come suggerisce Plin. *Pan.* 43, 5 *nonne ut regum, ita Caesarum munera illitos cibis hamos, opertos praeda laqueos aemulabantur, cum privatis facultatibus velut hausta et implicita retro secum, quidquid attigerant, referrent?*

³⁶ Così ad es. in Longus 2, 12, 3 s. παραπλέοντες δὲ καὶ ἐνορμιζόμενοι κακὸν μὲν ἐποίουν οὐδὲν, τέρψεις δὲ ποικίλας ἐτέρποντο, ποτὲ μὲν ἀγκίστροις καλάμων ἀπηρτημένοις ἐκ λίνου λεπτοῦ πετραίους ἰχθῦς ἀλιεύοντες ἐκ πέτρας ἀλιτενοῦς, ποτὲ δὲ κυσὶ καὶ δικτύοις λαγῶς φεύγοντας τὸν ἐν ταῖς ἀμπέλοις θόρυβον λαμβάνοντες· ἤδη δὲ καὶ ὀρνίθων ἄγρας ἐμέλησεν αὐτοῖς, καὶ ἔλαβον βρόχοις χῆνας ἀγρίους καὶ νήττας καὶ ὠτίδας, ὥστε ἡ τέρψις αὐτοῖς καὶ τραπέζης ὠφέλειαν παρεῖχεν.

Riferimenti bibliografici

ALBERTO 2005

P. F. Alberto (ed.), *Eugenii Toletani opera omnia*. Cura et studio Paulo Farmhouse Alberto, Turnhout.

BAEHRENS 1882

E. Baehrens (Hg.), *Poetae latini minores*, III, rec. et emendavit Ae. Baehrens, Lipsiae.

BÜCHELER 1862

F. Bücheler (Hg.), *Petronii Arbitri Satirarum reliquiae ex recensione F. Buecheleri*, Berolini.

BURMAN 1743²

P. Burman (Hg.), *Titi Petronii Arbitri Satyricôn quae supersunt, cum integris doctorum virorum commentariis ... Curante P. Burmanno [rev. J.J. Reiske e C. Burman], I–II*, Amstelaedami (= Hildesheim 1974; Trajecti ad Rhenum 1709¹).

BURMAN 1759

P. Burman (Hg.), *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poëmatum sive Catalecta poëtarum Latinorum in VI. libros digesta ... Cura Petri Burmanni secundi ...*, I, Amstelaedami.

CAPPONI 1963

F. Capponi, *La «trasenna» della commedia plautina*, «Latomus» XXII, 747-72.

COLLIGNON 1892

A. Collignon, *Étude sur Pétrone. La critique littéraire, l'imitation et la parodie dans le Satiricon*, Paris.

COURTNEY 1991

E. Courtney, *The Poems of Petronius*, Atlanta (GA).

DEL GIOVANE 2015

B. Del Giovane, *Seneca, la diatriba e la ricerca di una morale austera. Caratteristiche, influenze, mediazioni di un rapporto complesso*, Firenze.

DELZ 1992

J. Delz, rec. a Courtney 1991, «MH» XLIX, 265.

DOUSA 1583

I. Dousae Nordovicis, *Pro Satyrico Petronii Arbitri, viri consularis, Praecidaneorum libri tres*, Lugduni Batavorum.

DOSTÁLOVÁ 2009

V. Dostálová, *Petronii Arbitrii fragmenta*, «Graeco-Latina Brunensia» XIV, 2009, 65-78.

GREEN 1999

R. P. H. Green (ed.), *Decimi Magni Ausonii opera*. Recognovit brevique annotatione critica instruxit R.P.H. Green, Oxonii.

DE MEYER 1973-84

K.A. de Meyier, *Codices Vossiani Latini, I-IV*, Leiden.

MÜLLER 1866

L. Müller, *Sammelsurien*, «JkP» XCIII, 555-68.

MÜLLER 1961

K. Müller (Hg.), *Petronii Arbitri Satyricon, cum apparatu critico* ed. K. Müller, München.

MÜLLER 1965

K. Müller (Hg.), *Petronius, Satyrica. Schelmengeschichten*, lat.-dt. von K. Müller, W. Ehlers, München.

MÜLLER 1983

K. Müller (Hg.), *Petronius, Satyrica. Schelmenszenen*, lat.-dt- von K. Müller, W. Ehlers, 3. überarb. Aufl., Zürich.

MÜLLER 2003

K. Müller (Hg.), *Petronii Arbitri Satyricon reliquiae*, ed. K. Müller, editio iterata correctior editionis quartae, Monachii et Lipsiae.

OUDENDORP

F. Oudendorp in: BURMAN 1759.

PITHOU 1587

Petronii Arbitri Satyricon. Adiecta sunt veterum quorundam poetarum carmina ... [ed. P. Pithou], Lutetiae.

REISKE 1759

J.J. Reiske in: BURMAN 1759.

REYNOLDS 1983

L.D. Reynolds (ed.), *Texts and transmission*, Oxford.

RIESE 1884²

A. Riese (Hg.), *Anthologia latina, I 1. Libri Salmasiani aliorumque carmina*, rec. A. Riese, Lipsiae (1869¹).

RUSSO 2022

A. Russo, id., 'Thrax puer'. *Ancora sulla trasmissione di Anthologia latina 709*, in: S. Franzoni – E. Lonati – A. Russo (éds.), *Le sens des textes classiques au Moyen Âge*, Turnhout.

SCALIGER 1573²

Publii Virgiliti Maronis Appendix, cum supplemento multorum antehac nunquam excusorum poematum, Iosephi Scaligeri ... commentarii et castigationes, Lugduni (1572¹).

SHACKLETON BAILEY 1982

D. R. Shackleton Bailey (ed.), *Anthologia Latina. I. Carmina in codicibus scripta*, rec. D.R. Shackleton Bailey, Stutgardiae.

SOMMARIVA 2010

G. Sommariva, *Petronio nell'Anthologia latina. Parte seconda. I carmi su temi diatribici ed etici*, Lugano.

VANNINI 2010

G. Vannini, *Petronii Arbitri Satyricon 100–115. Edizione critica e commento*, Berlin – New York.

ZURLI 2001

Anthologia Vossiana, recognovit Lorianò Zurli, trad. it. di Nino Scivoletto, Roma.

ZURLI 2014

L. Zurli, *La tradizione ms. di Anthologia Latina*, Perugia.

ZURLI 2021

L. Zurli, Binetiana, *1: intorno al perduto 'codex Bellovacensis'. 2: il c. 88 e il 'codex Petavinus' di Riese. 3: i carmi vossiani e salmasiani 'ex codice I. Cuiacii' ovvero sul modo di lavorare di Binet*, «AL. Rivista di studi di Anthologia Latina», X/XII, 95-123.